

Feriti alcuni consiglieri comunisti

Il sindaco di Padova chiama la polizia che carica in Consiglio

È il dc Luigi Merlin, generoso protettore degli autonomi - Chieste le dimissioni - Domani protesta in piazza con Occhetto

Nostro servizio
PADOVA — Venerdì sera, la seduta del Consiglio comunale è stata interrotta dalle cariche della polizia contro il pubblico, una sessantina di abitanti, soprattutto donne, bambini e anziani, della «Casette minime» di via Bezzecca, della cui sorte (risarcimento o sventidato alla speculazione) il Consiglio doveva appunto discutere. Promotore della incredibile iniziativa, il sindaco democristiano Luigi Merlin, personaggio già noto alle cronache sia per le condanne (un anno di interdizione dai pubblici uffici) dovute a scandali edilizi, sia per i suoi benevoli atteggiamenti nei confronti dell'autonomia, alla quale aveva infatti concesso edifici comunali per manifestazioni e concerti di «autofinanziamento», proponendo addirittura di utilizzare alcune piazze della città come «zone autonome», attrezzandole (sempre a spese del comune) con tabelloni riservati

agli slogan autonomi (tipo minacce di morte, intimidazioni e insulti ai comunisti e democratici della città).
Venerdì sera, invece, Luigi Merlin ha accantonato ogni «benevolenza» e non appena gli abitanti di via Bezzecca, stipatissimi nello spazio riservato al pubblico, sono «stranipati» pacificamente nell'aula consiliare, ha chiamato la polizia.
Quando tuttavia gli agenti del II Celere sono arrivati nella sede consiliare, la piccola folla era già rifluta e la situazione completamente calma. Gli agenti sono rimasti perciò indecisi e hanno chiesto più volte al primo cittadino indicazioni sul da farsi. A questo punto il sindaco ha voluto lo sgombrare a tutti i costi e da qui è cominciato un paraggio, durante il quale i nostri consiglieri hanno cercato di proteggere il gruppo dei cittadini presenti in aula. Così sono stati proprio i consiglieri del

nostro partito a subire i colpi della immotivata carica di polizia: la comparsa di un betto è caduta a terra, il capogruppo, Renato Paloppi, colpito da una mazzetta alla gola, è svenuto. A parte quelle della polizia vanno denunciate fermamente le dirette responsabilità del sindaco Merlin e il Pci ha già chiesto le sue dimissioni, altri gruppi probabilmente appoggeranno la richiesta.
La federazione comunista ha infatti emesso un comunicato di protesta in cui esprime la sua solidarietà agli abitanti di via Bezzecca, ribadendo l'esigenza delle dimissioni del sindaco.
Una interrogazione parlamentare sui gravi fatti dell'altra sera sarà presentata dal compagno Achille Occhetto e per domani alle 18.30, in piazza dei Signori, si terrà una manifestazione di protesta; parlerà il compagno Achille Occhetto.

Diana Formaggio

La nuova accusa sostenuta dal P M statunitense

Sono orchestrate da Sindona le minacce contro i testimoni

Gli episodi emersi durante il processo contro i personaggi che tentarono di impedire a De Biase di rivelare i retroscena del fallimento della Franklin Bank

Scarcerati altri 11 imputati Italcasse

ROMA — Arrestati 40 con una clamorosa «retata», uno dopo l'altro tutti gli imputati dello scandalo Italcasse stanno tornando in libertà ieri, il giudice istruttore Alibrandi che aveva firmato tutti gli ordini di cattura, ha concesso la libertà provvisoria a 11 persone, altri dirigenti bancari e industriali tutti coinvolti nell'incassata sui «crediti facili». Nei giorni scorsi erano scesi altri bancarottieri famosi e uno dei principali imputati dell'inchiesta sui «fondi bianchi», Giordano Dall'Amore, ex presidente della Cariplo, grazie al pagamento di una cauzione da cento milioni.
La scarcerazione di tutti questi imputati è motivata da «ragioni di salute» o da «espletamento delle esigenze istruttorie». Tra gli imputati che ieri hanno ottenuto la libertà provvisoria vi sono Alessandro Nezzo, direttore della Cariplo (il consorzio delle casse di risparmio lombarde), Lorenzo Cavini presidente della Cassa di Risparmio di Firenze, Arcangelo Berzi direttore generale della Sogefi, Franco Pilla presidente della Cassa di Risparmio di Venezia, il costruttore romano Alfio Marchini. Complessivamente gli imputati scarcerati sono così saliti a 16.

È possibile che nei prossimi giorni anche agli altri imputati venga concessa la libertà provvisoria. I provvedimenti, com'è noto, sono stati adottati dal giudice Alibrandi al termine di un giro di interrogatori condotto in varie città d'Italia. Secondo il magistrato ai beneficiari dei «crediti facili» Italcasse la libertà provvisoria è stata concessa perché sarebbero state soddisfatte tutte le esigenze istruttorie, mentre per i dirigenti o ex dirigenti delle varie Casse di Risparmio sono state accolte le istanze di scarcerazione per «gravi motivi di salute».

NEW YORK — Dopo la condanna per il crack della «Franklin National Bank», un'altra tegola sta, forse, per colpire Michele Sindona. Il finanziere siciliano è accusato, infatti, di aver concertato una campagna di minacce contro Nicola De Biase, uno dei testimoni chiave, insieme all'avvocato Giorgio Ambrosoli, nell'inchiesta a suo carico. L'accusa è sostenuta da William Tandy, pubblico ministero nel procedimento contro i due personaggi che, appunto, minacciarono tempo fa De Biase.

William Tandy, tuttavia, si è rifiutato, ieri, al termine di un'udienza dei dibattimenti, di divulgare altri particolari sulla delicata vicenda. Si sa solo che i due personaggi in questione, Luigi Ronisvalle e Bruce McDowall, sono già stati condannati dal Tribunale di Manhattan per aver tentato di ostacolare l'accertamento della verità nell'inchiesta Sindona. È chiaro che se l'accusa risultasse fondata, la stessa inchiesta su Giorgio Ambrosoli, il curatore del crack Sindona assassinato nel luglio dello scorso anno a Milano, potrebbe subire nuovi impulsi. Quella di De Biase, il suo ruolo è noto.

Furono proprio le sue affermazioni a rendere critica la posizione pressuale di Sindona. De Biase riferì di aver scoperto nel luglio del 1974 in una delle due banche milanesi di Sindona un ammontare di 277 milioni di dollari. Fu lo stesso De Biase a riferire alle autorità italiane che 277 milioni di dollari vennero prelevati dalle banche per essere stornati in altre imprese di Sindona. A quell'epoca il finanziere di Pavia era già negli Stati Uniti alla testa della «Franklin National Bank» di cui aveva assunto il controllo versando quaranta milioni di dollari. Le due banche milanesi di cui parla De Biase sono la «Banca Unione» e la «Ban-

ca Privata Finanziaria». Nella sua deposizione alla magistratura americana De Biase ha raccontato che quando chiamò Sindona a rispondere di quanto aveva scoperto, il finanziere divenne «bianco come un lenzuolo» per alcuni minuti non disse una sola parola.

Nel novembre del 1978 De Biase ricevette la visita di due uomini che minacciarono di colpire sia lui che la sua famiglia se non avesse mutato il contenuto delle deposizioni rese. I due presunti emissari di Sindona sono Luigi Ronisvalle e Bruce McDowall rispettivamente di 39 e 29 anni. Arrestati, furono incriminati il 30 maggio scorso. Ronisvalle venne condannato a cinque anni di reclusione, McDowall se la cavò con tre.

Identificato il sesto killer di Torino

TORINO — Tutti gli uomini della banda di rapinatori che lunedì scorso assassinarono, su un pullman di linea, tre carabinieri del nucleo operativo di Torino sono ormai noti agli inquirenti. Oggi è stato identificato l'unico bandito ancora sconosciuto: si tratta di Calogero Consales, 31 anni, di Palermo, fratello di Nunzio, già ricercato come uno dei killers. L'intera banda si componeva di sei persone: due di queste, i «basisti», Carlo Cucci e Francesco Cannizzaro, erano stati arrestati 48 ore dopo il triplice omicidio; uno dei tre esecutori materiali, Emanuele Vellonio, si è costituito ieri, alla polizia, mentre gli altri due killers, Nunzio Consales e Gaetano La Rosa vengono attivamente ricercati.

Conferenza stampa ieri a Roma

Questi i garanti della polizia al «servizio di tutti»?

I rappresentanti del padronato nel Comitato pro-sindacato autonomo - Minacciato il ricorso al «referendum abrogativo»

ROMA — Prima uscita in «campo aperto» del cosiddetto «comitato nazionale pro-sindacato autonomo di polizia», che ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa, il cui leit motiv è stato questo: «Vogliamo una polizia non politicizzata, svincolata da qualunque gruppo organizzato d'interessi». Lo hanno dichiarato l'avvocato Guido Zangari, presidente del Comitato, ed altri suoi esponenti, intervenuti nella discussione. L'iniziativa — è stato detto — è nata «per sostituire ai poliziotti ad avviare la costituzione del sindacato autonomo che loro non possono fare».
Perché questa «scelta di campo»? Perché gli «autonomi» sarebbero «legalitari», mentre gli altri (quelli che si sono battuti e si battono per stabilire un collegamento con il movimento dei lavoratori) sono fuori e oltre la legge, che oggi vieta — ha detto Zangari — la sindacalizzazione dei poliziotti. È stato anche precisato che l'iniziativa è partita dagli stessi «autonomi» («Stavamo per morire per mancanza di mezzi», ha detto la guardia De Biasi, il quale ha aggiunto «di non avere «le telecamere delle Camere del Lavoro»), e che al Comitato il pluralismo sindacale non sta bene, perché... «c'è il rischio di aprire la strada all'egemonia del più forte».

Che cosa si vuole allora? Evidentemente un unico sindacato dei poliziotti, «tutelato» dai prefetti e dalle forze moderate e conservatrici. Nostalgia degli anni '50 e della polizia di Scelba? Sembra di sì.

Basterà dare un'occhiata all'elenco dei nomi che fanno parte del «Comitato pro-sindacato autonomo di polizia», il cui vero obiettivo è quello di impedire qualsiasi tipo di rapporto fra poliziotti e movimento dei lavoratori.

Accanto a uomini come il prof. Aldo Garosci («Ho aderito dopo alcune esitazioni...»), Renzo De Felice, Rosario Romeo, Vezio Crisafulli, non catalogabili certamente fra i reazionari, e ad illustri sconosciuti, vi sono personaggi come il filosofo Sergio Cotta, uomo di tutte le battaglie conservatrici, e i capi della Confagricoltura, Serra, della Confapi, Spinella, della Confindustria, Orlando, della Confartigianato, Geronzi, e uno dei capi della Confederazione dei sindacati «autonomi», prof. Tricarico, non certo il più indicato per impartire ai poliziotti lezioni di responsabilità e di legalità. Ha infine aderito al Comitato (non ne fa ancora parte perché... si stanno rinnovando le cariche) il vice presidente della Confindustria, Buonericini. Come si vede ci sono tutti e di una parte ben definita. Altro che polizia indipendente e imparziale «al servizio di tutti i cittadini»!

Sulla riforma di Ps sono state dette poche cose («È la soluzione minima accettabile»). È stato minacciato il ricorso al «referendum abrogativo», qualora il Parlamento modificasse l'art. 74, che vieta al sindacato di polizia collegamenti con associazioni sindacali esterne. Così i poliziotti, dopo anni di attesa, sarebbero punto e capo.

Da rilevare la diversità di linguaggio degli esponenti del costituente «sindacato autonomo di Ps», preoccupati soprattutto — come ha detto il cap. Rossi — di evitare la «confusione dei ruoli» e di essere strumentalizzati. L'ufficiale ha anche evitato di polemizzare con il movimento unitario dei poliziotti, che ha sempre seguito una linea che evitasse la divisione.

s. p.

Era fasullo il «bilancio-tipo»

Condannato Dalle Molle, dirigente della Sip, per gli aumenti del '75

ROMA — Condanna ad un anno, con sospensione della pena, per l'ex direttore generale della Sip Vittorio Dalle Molle, assoluzione per Nordio, consigliere d'amministrazione dell'azienda telefonica e per Simoni, ex direttore della Stet, riconoscimento del danno subito dagli utenti: è questa la sentenza emessa ieri dal Tribunale di

Roma contro la Sip per gli aumenti del '75. La società è stata riconosciuta colpevole di aver presentato con voci «gonfiate» il «bilancio-tipo» del '74, con cui l'azienda ha chiesto e ottenuto dal Cip e dal Governo sostanziosi ritocchi delle bollette.
Nella inchiesta, una delle tante in cui è rimasta coin-

volta la Sip negli ultimi anni, era originariamente implicato lo stesso presidente Perrone, poi deceduto in un incidente stradale. Il procedimento si è allargato, in seguito, ad altri alti dirigenti. L'ultimo a essere incriminato è stato proprio Dalle Molle, chiamato in causa come responsabile della pubblicazione del «bilancio-

tipo» dagli altri imputati. L'accusa, giudicata fondata dal Tribunale penale, è di «falso in comunicazioni sociali». Dalle Molle, che è stato interdetto per un anno dai pubblici uffici, dovrà anche pagare 600 mila lire di multa. Gli altri due imputati sono stati assolti per «non aver commesso il fatto». Il Tribunale ha infine riconosciuto il danno subito dagli utenti: in pratica i presentatori della denuncia hanno diritto al risarcimento delle quote versate in più per gli aumenti del '75. In teoria, anche i quasi dieci milioni di utenti potrebbero, in base alla decisione del giudice, intentare causa ci-

vile con l'azienda telefonica per ottenere il rimborso di parte delle bollette del '75. Ma, a parte le conseguenze che potranno derivare alla Sip per una tale sentenza, rimane la gravità dell'accusa: gli aumenti del '75 sono stati concessi alla leggera, senza i necessari approfondimenti, sulla base di bilanci fasulli, gonfiati ad arte. Come è noto, anche recentemente, la Sip è stata nell'occhio del ciclone per la nuova richiesta, poi ottenuta, di aumento delle tariffe. Fu il compagno Libertini, in quell'occasione, a contestare le cifre presentate dal ministro Colombo per avallare i ritocchi alle bollette.

Si conclude con una festa il primo congresso della «Lega» promosso dall'ARCI

Non basta un «no» per salvare l'ambiente

Vivace dibattito culturale e politico sugli obiettivi e le alleanze di un grande movimento di massa. Il nesso tra risorse naturali e sviluppo - L'avvento delle biotecnologie - Stamane a piazza Navona

ROMA — «Non basta dire no. Lottiamo insieme per vivere l'ambiente»: su questo tema generale si sviluppa da due giorni un vivace dibattito al congresso della «Lega» dell'ARCI. Ben più di un semplice slogan, il tema consente la costruzione di una linea politica ricca di prospettive. Intanto, su di essa consentono molte delle stesse associazioni naturalistiche di più recente data. Quelle appunto del «no» (all'inquinamento, alla distruzione della natura, degli animali, ecc.). Esse hanno avuto un ruolo meritorio di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ma ora si tratta di andare avanti, costruendo appunto un movimento di massa.

Dopo «Italia Nostra», approvazioni alla linea della «Lega» sono venute al congresso da Fulco Pratesi del WWF (Fondo mondiale per la difesa della natura); da Ter-

ranova, della Associazione nazionale dei centri storici («L'apertura dell'attività della «Lega» va salutata perché può portare avanti discorsi rimasti interrotti o a livello elitario); dal Movimento «Donne e ambiente»; dai gruppi ecologici giovanili francesi e tedeschi.
L'assemblea dell'ARCI si è proposta cioè come una tribuna di confronto e dibattito aperto ai contributi più ampi. Vanno ricordati a questo punto quelli dell'on. Fabbrì a nome del Pci, di Briganti, responsabile della Commissione Ambiente del Psi, di Fichera della Federazione giovanile socialista, di Bordini a nome della CGIL. L'impegno perché i lavoratori escano dall'orbita della fabbrica — ha detto Bordini — può aversi solo se si riesce a promuovere un salto culturale, mobilitandosi su precise vertenze, intorno ai temi del-

la qualità della vita e dell'ambiente.
Si viene così a uno dei nodi del confronto congressuale. Cosa deve essere la «Lega»? Basta enunciare la strategia di una saldatura fra trasformazione economica e salvaguardia delle risorse naturali per «sfondare» come grande movimento di massa? O non occorre invece, come hanno sostenuto i molti, degli obiettivi precisi, rinvocabili? Fabrizio Tosi, della Confederazione nazionale artigiana, ha ricordato il prossimo appuntamento elettorale, col pericolo di «partiti verdi» o di «meloni» da non esorcizzare, ma da affrontare assumendo in proprio come «Lega», questioni essenziali che non si debbono delegare a nessuno: nemmeno agli stessi partiti della sinistra.
Fra tali questioni, un rito-ale da assumere quello

dell'energia, in particolare il problema nucleare. Bernardo Rossi Doria ha riproposto con forza la lotta per riaprire i nodi della qualità dello sviluppo. La forza delle cose è alleata della Lega, se essa saprà candidarsi non solo nei confronti dell'associazione, del tempo libero, ma dell'intera articolazione democratica della società, come soggetto autonomo capace di indicare temi sui quali aggregare grandi forze politiche e sociali.
Intorno a quali obiettivi? Alcuni ne ha indicati Giovanni Beringuer, ponendo al centro del suo intervento la questione dei giovani. Cosa lasciano in eredità alle nuove generazioni questi ultimi cinquant'anni di sviluppo capitalistico, se non una desertificazione culturale, la distruzione di risorse scientifiche accumulate in milioni di anni, scorie chimiche e radioattive, un patrimonio urbano squallido e desolato? Non c'è da stupire perciò se i giovani sentono in modo acuto i problemi dell'ambiente, della qualità della vita. Dobbiamo saper offrire ad essi la prospettiva del socialismo, possibile stabilendo un rapporto col movimento operaio italiano. Un rapporto originale, anche scomodo e conflittuale, giacché bisogna capire che ogni generazione matura in modi propri e portando un proprio autonomo bagaglio e la coscienza della necessaria trasformazione: anche partendo dai temi ambientali, che la Lega deve saper proporre, aggredendo i singoli problemi con estrema concretezza.

Il congresso ha proseguito nel pomeriggio di ieri discutendo le proposte delle diverse commissioni (programmatica, elettorale, statutaria). La conclusione, stamane nella straordinaria cornice di piazza Navona, con un incontro con gli amici dello sport, della natura, del verde, parlando già nel giro di una manifestazione di massa le idee e le proposte di una lotta nuova per l'ambiente.

Mario Passi

Convegno internazionale sull'Adriatico

Un mare «curato» da molti Paesi

BARI — Lotta all'inquinamento dell'Adriatico: salvaguardia delle zone costiere; nuovo sviluppo dei rapporti economici, culturali, commerciali e turistici: una più stretta cooperazione tra i paesi e i popoli che si affacciano su questo mare. Sono stati questi i temi del convegno internazionale di studio sul «Sistema Adriatico», organizzato dall'IPALMO (l'Istituto per le relazioni dell'Italia con l'Africa, l'America latina e il Medio Oriente) e dalle sette Regioni adriatiche (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia). Una numerosa delegazione jugoslava ha partecipato ai lavori, che si sono conclusi ieri a Bari.
«Si è fatto un ulteriore passo avanti — ha detto il senatore Piero Pieralli, vicepresidente dell'IPALMO — nella

collaborazione tra le Regioni italiane e le Repubbliche jugoslave che si affacciano sull'Adriatico. Si tratta di una collaborazione concreta, che ha avuto negli ultimi anni un notevole impulso con la firma del trattato di Osimo, che ha chiuso per sempre ogni controversia di frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia socialista, autorevole esponente dei paesi non allineati, avviando una esemplare esperienza di cooperazione tra paesi vicini con un diverso regime economico e sociale».
Quello dell'inquinamento dell'Adriatico rimane il punto di partenza privilegiato per stabilire un più saldo e proficuo rapporto con la Jugoslavia.
Per affrontare il problema su scala internazionale, da tempo è già all'opera la commissione mista italo-jugoslava, presieduta da Josif Smajic.

Dieci anni al terrorista per l'assalto alla Confapi

ROMA — Carlo Guazzaroni, il terrorista accusato di aver costituito insieme con Patrizio Peci la colonna marchigiana delle «Brigate rosse», è stato condannato a dieci anni di reclusione dai giudici della Corte di assise che lo hanno riconosciuto responsabile di partecipazione terroristica nella sede della «Confapi» di Ancona avvenuta nell'ottobre del 1976.
Con la stessa sentenza, i giudici hanno anche inflitto all'imputato tre anni di libertà vigilata da scontare dopo l'espiazione della pena ed una multa di 600 mila lire. Guazzaroni era stato arrestato dai carabinieri nell'aprile del 1977 durante le indagini sulla irruzione di un «comando» terrorista nella sede della «Confapi». Il processo contro Carlo Guazzaroni era stato affidato alla magistratura romana per competenza della Sinistra Indipendente. Il

SINUDYNE
Colore Stupore

Dove tecnica e linea creano un'immagine da stupire

TELECOMANDI «TELESELECTOR» E «COMPUTER» da 16 a 99 canali memorizzabili
TELESCO «PROFESSIONAL 3000» a modulazione integrata
TUBO AD ALTA LUMINOSITÀ